

Giornale di Sicilia 13 Luglio 2021

L'affare del gioco online dei clan. Confermate otto condanne

La mafia era entrata nel mondo del gioco online e aveva trovato un tesoro. Un fiume di soldi che finiva per finanziare i clan dopo essere stato pulito attraverso agenzie di scommesse e slot machine. Un autentico business che vedeva spesso andare a braccetto boss e imprenditori del settore, assieme a faccendieri e commercianti.

Affari sporchi, che ieri hanno portato alla conferma in appello di otto condanne con il rito abbreviato, sebbene con qualche sconto di pena perché sono caduti alcuni capi di imputazione. Sette sono state invece le assoluzioni. Sono stati condannati davanti alla corte di Appello, presieduta da Antonio Napoli: Francesco Nania 12 anni e 8 mesi (tra parentesi la condanna in primo grado, 16 anni); Antonino Pizzo 12 anni e 4 mesi (13 anni); Benedetto Sgroi 12 anni, 7 mesi e 10 giorni (12 anni e 2 mesi); Antonio Lo Baido 11 anni e 8 mesi (12 anni); Gerardo Guagliardo Orvieto 8 e un mese (8 anni e 6 mesi); Giuseppe Gambino 3 anni e 4 mesi (confermati); Salvatore De Simone 2 anni e 8 mesi (confermati); Davide Di Benedetto 1 anno (1 anno e 4 mesi). Assolti invece Alessandro Acqua (aveva avuto 2 anni,, pena sospesa); Marco e Vincenzo Corso (1 anno e 4 mesi); Antonino Mollisi (1 anno e 4 mesi); Marco Cannatella (1 anno e 4 mesi) Giuseppe Lo Bianco (2 anni e 2 mesi); Devis Zangara (4 anni, rispondeva di riciclaggio ed è difeso da Daniele Giambruno e Mario Di Trapani). Con la sentenza è stato anche ordinato il dissequestro, rigettando la richiesta di confisca, dei conti correnti intestati a Giuseppina Rappa, Marianna Molici e Margherita Nania. Confermati i risarcimenti alle parti civili: il Comune di Partinico, le associazioni Antonino Caponnetto, Solidaria e Sos impresa, il Centro Pio La Torre. E ancora Sicindustria, le organizzazioni di categoria Confesercenti e Confcommercio.

Il processo era nato dall'inchiesta Game Over, con la quale il primo febbraio del 2018 erano state arrestate dalla squadra mobile 31 persone, tra cui il «re delle scommesse», il partinicese Benedetto Bacchi, giudicato con il rito ordinario. Il sodalizio criminale operava fra la Sicilia e Malta e aveva come capi anche Antonio Lo Baido e il boss di Partinico Francesco Nania, figlio di Antonino e nipote di Filippo, i rais del comprensorio partinicese. L'organizzazione, secondo l'accusa, grazie ai suoi appoggi in Cosa nostra era riuscita ad imporre una sorta di monopolio nel settore delle scommesse. Si contavano una quarantina di sale, poi sequestrate, mentre il fatturato mensile era di un milione al mese.

Il fulcro era la «Phoenix International Ltd», società di diritto maltese. Secondo gli investigatori in passato la società non aveva in Italia alcuna autorizzazione a «bancate scommesse», cioè incassare le puntate e pagare le vincite, ma poteva solo elaborare dati di assistenza alla clientela. In realtà avrebbe fatto l'uno e

l'altro, eludendo le disposizioni e aggirando anche le norme fiscali. Il gestore occulto della «Phoenix», secondo le carte dell'inchiesta, era Bacchi che per anni avrebbe incassato montagne di denaro esentasse, prima di chiedere e ottenere una sanatoria, arrivando a controllare qualcosa come 700 punti vendita in grado di generare una montagna di soldi.

Vincenzo Russo